



Incontro

Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 11 Maggio 85 No 5

Perché?

Molti si chiederanno il perché di questa edizione speciale «Tutto Giovani». La risposta è molto semplice: l'idea ce l'ha offerta l'organizzazione delle nazioni unite che ha dichiarato il 1985 «Anno della gioventù». Raccogliendo questo invito la redazione di «Incontro» ha avuto l'idea di offrire ai giovani il numero di «Incontro» di maggio perché lo costruissero articolo su articolo. Sono loro quindi i protagonisti, gli ispiratori, i realizzatori dei vari articoli che si susseguono in queste pagine. Sono loro che con «Incontro» entrano nelle nostre case. Un entrare in punta di piedi. Non vogliono fare rivendicazioni né tanto meno polemizzare con noi adulti; vogliono dialogare con noi attraverso «Incontro», e per farlo hanno scelto i temi più svariati, suggeriti loro da vari problemi che incontrano quotidianamente nell'ambito della società. Una specie di problematica—mosaico. Gli articoli spaziano dal problema famiglia a quello religioso; dai problemi umani nei quali si imbattono quotidianamente e con i quali sono confrontati, alla pennellata—autocritica nella quale sanno anche individuare le loro carenze umane, perché, benché giovani hanno soprattutto coscienza dei loro limiti. A noi della redazione non resta che complimentarci con loro e augurare di tutto cuore, in questo numero di maggio: «Buon viaggio, giornalmisticamente».

Lalli Roberto

La nostra esperienza

Da ormai diversi anni facciamo parte del gruppo giovani «Amici di tutti» e possiamo sinceramente affermare che la nostra è stata fino ad oggi un'esperienza molto positiva. L'essere giovani non dipende dallo stato civile né dall'età e tanto meno dal modo di vestire. E' qualcosa che ognuno deve sentirsi dentro: è un certo modo di vedere la vita, è l'ottimismo, l'entusiasmo, l'allegria contagiosa che si emana. Certo non possiamo porci allo stesso livello dei giovanissimi: il matrimonio e la famiglia comportano delle responsabilità e degli impegni diversi da quelli dei giovani e questo pensiamo sia il punto che più ci differenzia. Noi siamo una coppia di giovani sposi con una figlia, ci sentiamo giovani e, anche se la famiglia ci impone un certo modo di vivere, cerchiamo di venire il più possibile a contatto con i giovani, con i quali ci troviamo molto bene. Ci lasciamo contagiare dalla loro spensieratezza, dalla loro allegria, portando in cambio, quella che è la nostra esperienza in seno alla famiglia o alla coppia stessa, senza voler essere però considerati dei matusa. Con questo nostro articolo vogliamo testimoniare ad altre coppie che, anche se condizionati dagli impegni che la famiglia comporta, con un pizzico di buona volontà è possibile trovare un pò di tempo per fare parte di un gruppo serio ed impegnato di giovani, ai quali chiediamo un pò di comprensione per quei condizionamenti a cui siamo sottoposti, come noi cerchiamo di averne per quei loro atteggiamenti, che non sempre corrispondono al nostro personale concetto di essere giovani.

Roberto + Marisa

Che cosa si aspettano i giovani dall'anno del giovane

Che cosa si aspettano i giovani dall'anno del giovane, nel 1985, alla soglia del 21° secolo con molti traguardi possibili?

Traguardi che noi giovani dobbiamo trovare perchè il futuro è nelle nostre mani.

Il nostro oggi, ci offre ormai di tutto. Ogni articolo non è lusso, pur di avere anche quel qualcosa in più, che si paga anche a rate; il consumismo ha raggiunto la vetta.

Per tutti i giovani dei paesi industrializzati, sarà importante cercare di migliorare le cose che ormai fanno parte della vita quotidiana.

Dobbiamo cercare di comunicare di più tra di noi, cercando insieme di risolvere i problemi della vita. Perchè l'unione fa la forza.

Ci sono cose molto importanti, alle quali i giovani dei paesi industrializzati, non danno

alcun valore, perchè il consumismo li ha portati a sottovalutare il loro vero valore.

Se paragoniamo questi giovani ad altri giovani dei paesi del 3° mondo, vediamo tutto ciò che per noi non ha valore, per questi giovani forse diventa un traguardo irraggiungibile.

In molti paesi del mondo, la fame è un'ossessione terrificante, in molti altri paesi ogni giorno cadono bombe...

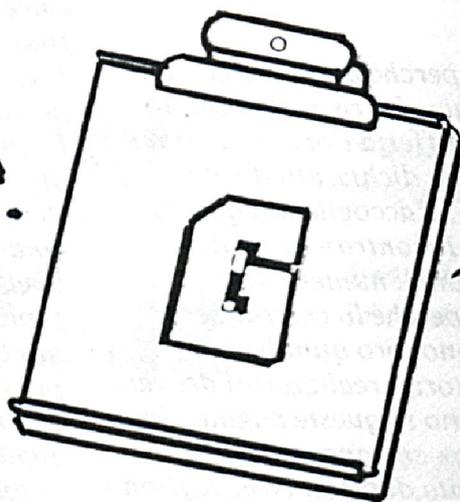
In altri parti c'è gente che soffre per ingiustizia, il desiderio che ognuno di noi dovrebbe avere è che tutti questi giovani possano avere almeno le cose essenziali: come la pace e la giustizia.

Che il 1985 come anno del giovane, non sia un anno dei giovani, ma sia un buon avvio verso un futuro più bello, più giusto per la comunità tutta.

Se il futuro sono i «giovani», a loro il compito di rendere questo futuro migliore.

Pippo + Rosa

Paola
Robert
Olga
Antonio
Manuele
Siamo
Solo
Noi!



Maria

Kab

Dolores C.

Donatella B.

Rosa

Pippo

Fabrizio

Rolando

Dolores V.

Noi
Giovani
'85

Tomara

CONTRO VoCE

Riflessioni sulla religione
e come la viviamo

L'equivoco

Che la religione sia, l'oppio dei popoli, cioè

distoglie le masse dalla lotta per una società più giusta, chiedendo ai poveri di rassegnarsi alla propria condizione e di pensare soltanto al paradiso, oggi ben poche persone serie si sentirebbero di ripeterlo.

Non solo, in questo secolo, la chiesa cattolica, e anche quella protestante, hanno compiuto grandi passi nella difesa dei poveri e nel suscitare nella coscienza dei fedeli la necessità di un impegno politico e sociale, ma soprattutto nel Terzo mondo, si sono visti molti cristiani animare la lotta contro le strutture dell'ingiustizia e della violenza.

Eppure, almeno a giudicare dalla costante diminuzione dei fedeli nelle nostre chiese e dal tipo di civiltà che ci circonda, si direbbe che la maggioranza degli italiani, anzi: degli europei e di tutti gli occidentali, pensi che la religione sia qualcosa di superato o di inutile.

Per molti la fede è addirittura qualcosa che limita la felicità degli individui. La fede, infatti, impone degli obblighi e delle rinunzie: e, nella «civiltà del consumismo» gli obblighi sono detestati e le rinunzie appaiono come amputazioni della propria vitalità, della qualità della vita.

Il cristianesimo che ci dice?

Il cristianesimo dice che bisogna amare gli altri: ma amare gli altri significa dividere con essi i nostri beni, mentre il consumismo ci spinge a credere che più si possiede più felici si vivrà, a costo di entrare in feroce competizione con i nostri vicini.

Il cristianesimo afferma che vi sono realtà che l'uomo non potrà mai comprendere fino in fondo e che gli saranno chiare soltanto quando sarà faccia a faccia con Dio.

Ma l'uomo moderno non ammette che la ragione e la scienza non possano spiegare TUTTO.

Il cristianesimo parla di morte e di risurrezione; verità quest'ultima che l'uomo del nostro tempo respinge, perchè non dimostrata scientificamente, e ha orrore della morte.

Il cristianesimo sostiene che è necessario un ordine morale, in molti campi, compreso quello sessuale: ma di questo ordine, il nostro «mondo del progresso» vede soltanto i lati negativi, gli impedimenti posti ai propri desideri.

A questo modo, a molti, la Fede sembra segno di debolezza, di superstizione di masochismo e non accettano di vivere pienamente la propria religione e di usare fino in fondo la ragione.

Per gli altri la religione ha soltanto un valore di consolazione oppure di solennità per i momenti più importanti della vita di una famiglia: la nascita di un bambino, il matrimonio, la morte di un congiunto.

In più la «Prima Comunione»: un sacramento che viene visto troppo spesso un pò come la festa del Natale, soltanto in una dimensione dolciastra e sentimentale.

Tanto è vero che spesso a quella prima Comunione ne seguono ben poche altre ... E la Confessione? ...

Perchè siamo arrivati a questa situazione?

Rispondere a questa domanda non è tanto facile, e richiederebbe un lunghissimo discorso sui mutamenti sociali e culturali che si sono sviluppati negli ultimi secoli e soprattutto, quasi vertiginosamente negli ultimi decenni.

Ma benchè questi avvenimenti siano tanto importanti, due sono certamente i problemi fondamentali che si pongono oggi: la revisione di errori che la chiesa ha compiuto nel passato e l'urgenza di combattere l'ignoranza religiosa, che spinge tanta gente a rifiutare un messaggio senza averlo, in realtà mai conosciuto.

Chi scrive queste riflessioni non è una suora di clausura, una vecchia zitella.

No! è una ragazza viva come ce ne sono tante: una ragazza che sa amare, che sa essere allegra, che vive anche le sue delusioni, una persona giovane, ma che non si sente per nulla complessata e meno moderna delle altre perchè dice apertamente: «Io credo».

Tamara Signori

I giovani e gli anziani

In una società in cui oramai la parola «progresso» viene scritta in grande, non c'è più posto per gli anziani; è una realtà molto crudele,



alla quale però non si cerca di trovare un rimedio, perchè si plachi. La maggior parte delle persone anziane, oggi giorno viene emarginata e spesso isolata. I perchè di questa emarginazione sono tanti, cercherò di elencarne alcuni, che secondo me sono quelli che più

colpiscono oggi giorno. Diversità di opinioni e di vita: noi giovani essendo nati e cresciuti in un altro tipo di società, abbiamo anche un modo diverso di pensare, di vedere, che non sempre ci permette di poter capire la loro mentalità; mentalità chiusa che si limita solo a ciò che li riguarda. Una volta il modello di vita era assai modesto, i giovani si accontentavano di passare la maggior parte del loro tempo della giornata a contatto con la famiglia e di conseguenza anche con gli anziani. Oggi giorno con l'avvento del progresso, che ha cambiato radicalmente ogni singolo, non c'è più così tanto tempo a disposizione da passare in famiglia, e di conseguenza neanche con gli anziani. I giovani preferiscono uscire dal nucleo familiare, per scoprire i piaceri della vita che a volte poi, non sono così piacevoli come si credeva. Inoltre i problemi dell'emarginazione degli anziani, non siamo sempre noi che li creiamo; ma il più delle volte se li creano essi stessi; infatti arrivati ad una certa età, pensano che per loro la vita sia finita perché si sentono vecchi interiormente oltre che fisicamente, per cui per non essere di peso alla società, vanno nei ricoveri dove ci restano fino alla morte. Molte altre volte invece siamo noi che, per liberarci del loro peso, facciamo altrettanto, così siamo liberi da ogni peso e da ogni problema. Secondo il mio punto di vista ci si sbaglia a comportarsi in questo modo, emarginando gli anziani; dobbiamo pensare che la gioventù non dura in eterno, anche noi giovani diventeremo anziani, e di conseguenza, se le cose non cambieranno, anche noi saremo trattati allo stesso modo, per cui siamo noi giovani ora che dobbiamo tendere una mano verso gli anziani, cercando di non farli sentire né inutili, né soli, e così neanche noi poi saremo soli in una società che sta decadendo, dimenticando certi valori importanti della vita come la stima, il rispetto, la comprensione, la solidarietà verso gli uomini tutti.

Donatella Bovolenta

Giovani e Teatro

Due anni fa fui invitato da un uomo che è anche prete, a far parte di un gruppo di adulti:

«Gruppo di Base».

Un uomo criticabilissimo per i suoi atteggiamenti, il suo modo di vedere i problemi, ma con qualità che non si discutono.

Con il «gruppo di base» mi trovai a mio agio: nei gruppi serpeggia spesso il pettegolezzo, la gelosia; qui trovai dialogo, la serenità, la voglia di fare qualcosa per la comunità.

Ebbi pure modo di conoscere un gruppo formidabile: «Gli amici di tutti». Un gruppo conosciutissimo nella nostra zona, per le azioni di carattere umanitario, per il carnevale italiano, ma soprattutto per l'attività para-teatrale.

Il loro è un teatro tutto particolare che vuol essere momento di riflessione-provocazione.

È un discorso che si inserisce in un contesto religioso (messa), ma che diventa un messaggio per la quotidianità della vita.

Ed è qui che spunta l'anima di chi stimola ed educa il gruppo: Don Franco.

Processo a Gesù-Storia d'amore — La passione di Cristo secondo i giovani — Il Dio — Uomo — La pelle di Dio — La passione di Cristo ieri — oggi.

Sono messaggi che vogliono tracciare le linee per essere credibili come cristiani, sporcandosi con la realtà umana.

Messaggi che a volte lasciano perplessi: suscitano dubbi, sicuramente non lasciano indifferenti; ti senti coinvolto.

Sono sensazioni che io sperimentai quando con mia sorpresa fui invitato ad interpretare alcuni ruoli.

Avanzai una timida osservazione, pure sentendomi lusingato dall'attenzione rivoltami.

— Provaci e ti renderai conto che ognuno ha le sue capacità e qualità! ma occorre impegnarsi.

Nella festa delle Palme del 1984 interpretai Caifa, il sommo sacerdote. Mi costò tempo, impegno, lo confesso; anche una forte tensione nelle prove; pensavo al pubblico e qui faceva capolino la paura ...

L'affetto e la stima degli altri interpreti, e la carica che mi offriva il regista mi convinsero che «non è mai troppo tardi».

Lo spettacolo, inserito nella messa delle Palme, fu un successo in tutta la comunità della nostra zona: da Kilchberg a Richterswil.

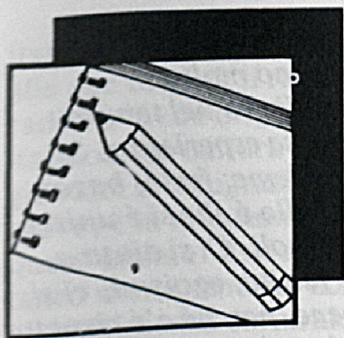
A Natale fui chiamato ad interpretare il ruolo del profeta Isaia; a giudizio del regista mi calai liberamente in quel ruolo e lo sentii profondamente.

Saranno i costumi, sarà il commento musicale, sarà il vivere interiormente la parte: ma a volte non mi sembra di essere io, quando mi rivedo nella ripresa del Video.

Il teatro-giovane, confesso, mi ha dato sensazioni nuove, mi ha offerto rapporti umani nuovi, come amici, ma soprattutto mi ha aiutato ad aver fiducia in me stesso.

Sì, perché ho scoperto che il teatro è un momento umano di promozione personale, comunitaria, ma è anche momento di cultura. GRAZIE «amici di tutti».

Rolando Gandolfi



Strettamente personale

Libertà

Viaggiare. Una parola che di per sé significa spostarsi da un luogo all'altro materialmente, acquista per le persone, per i giovani in particolare, un significato più profondo: il desiderio di conoscere altri luoghi, altra gente o altri luoghi o altri giovani di diversa nazionalità. Si tratta in un certo senso di una fuga dalla realtà quotidiana, di un desiderio di evasione, di una tendenza a essere «diversi», liberi da convenzioni e freni inculcati. Il viaggio diventa allora il mezzo, attraverso il quale approdare a questa libertà. Il problema fondamentale resta però: siamo in fondo, «viaggiando», veramente liberi? Perché dobbiamo cercare la nostra libertà individuale in un altro luogo? La vera libertà non si trova andando a Londra, Parigi, New York o San Francisco, essa può trovarsi anche a Milano, Catania o a Verona, cioè senza muoversi da casa. Anzi si trova sicuramente anche lì! La ricerca della libertà non deve essere operata al di fuori di noi, non possiamo pensare di trovarla sotto un sasso o dietro un albero del parco di Parigi. Bisogna prima di tutto trovarla dentro di noi, ma veramente, e non soltanto illuderci di trovarla, accontentandoci di ciò che riteniamo possa per il momento bastare. Sono d'accordo, è una ricerca difficile, talvolta molto dura. Le cose più difficili da capire sono infatti quelle che più stanno vicino a noi, forse perché ci siamo abituati e non le vediamo più. Non si può e non ci si deve arrendere, «seppellendo l'ascia di guerra», per così dire! L'ascia di guerra è il simbolo della lotta che deve continuare sino alla vittoria, che sarà conseguita solo attraverso la conquista della libertà. In quel momento, solamente allora, si potrà seppellire l'ascia ed essere veramente in pace con noi stessi, poiché saremo liberi. La libertà personale è fondamentale per lo sviluppo dell'individuo. Ritengo che alcuni giovani i quali dicono di sentirsi oppressi dalla società in cui vivono non abbiano realmente capito cosa sia la vera

libertà. Parlando di libertà si parla di tre libertà di fondo: la libertà di pensiero, la libertà di parola e la libertà di azione. Queste potranno però venire sviluppate soltanto nella misura in cui la persona ha trovato in sé stessa questa libertà, nella misura in cui si conosce profondamente, si accetta per quello che è e non ha paura di manifestarsi agli altri. Soltanto così l'individuo può pensare di essere veramente libero. Non si tratta di confondere la libertà con il libertinaggio. Un individuo può fare tutto ciò che vuole, senza riguardi per gli altri, e non essere comunque libero nel vero senso della parola. La libertà va oltre le catene materiali, terrene. Può venire a mancare la libertà fisica a causa di qualcuno o qualcosa; la libertà più alta, vera, si trova dentro di noi. Il viaggio quindi può servire soltanto indirettamente alla conquista della libertà più alta, poiché la libertà raggiunta è solo un faccia della libertà. E' necessario sentirsi «liberi», e non si può pensare di esserlo solo perché qualcun altro, direttamente o indirettamente ci comunica che lo siamo. La decisione e la realizzazione di questo concetto devono essere coscienti, come cosciente deve essere la scelta di cercare la propria libertà e di lottare per essa. Per la precedente definizione di libertà, segue che la libertà personale deve essere indipendente dagli altri, e quindi se per essere liberi abbiamo bisogno di non essere controllati, la costruzione della libertà è solamente apparente, e il crollo ne è la logica conseguenza. In questo senso, il viaggiare può aiutarci; la conoscenza ed il contatto con altre persone ci inducono a guardare ed analizzare il nostro «io» più profondo e nascosto; ad aprirci, al comunicare con gli altri, una parte integrale della libertà. Ma non bisogna dimenticare mai che si tratta solamente del primo di una lunga serie di passi in questa direzione. Trovare la libertà implica un processo di pensiero ragguardevole e non indifferente. Vogliamo essere liberi, e allora cerchiamo la libertà ragazzi, troviamola insieme! La libertà più vera e più completa, ove non c'è posto né per la violenza né per la droga. Perché evadere dal nostro mondo? Se esiste questa tendenza significa che lo sviluppo della personalità si è in qualche modo inceppato, nel senso che esiste qualcosa in noi che ci impedisce di conoscerci e di accettarci; che non siamo in pace con noi stessi. Allora a che pro fuggire? Solo perché l'ambiente cambia, dovrebbe cambiare il nostro modo di essere? Nessuno cambia radicalmente: mai; allora? Cerchiamo di essere noi stessi, rispettiamoci rispettando gli altri e saremo liberi, liberi della vera libertà.

Manuela Possenti

Perché i giovani amano la vita di gruppo

Il gruppo se è formato bene, da gente sincera, può dare molto ai giovani. Quando si vive nella città dove si è nati, oppure per vari motivi ci si deve trasferire in un'altra città o addirittura in altra nazione il gruppo rappresenta un'oasi nel deserto, dove potersi ristorare per le eventuali amarezze della quotidianità. Quando hai la possibilità di entrare a far parte di un gruppo giovanile, l'ambiente sconosciuto ti appare in modo diverso: poi incontri gente che non hai mai visto, conosci persone prima sconosciute, le apprezzi, le stimi, le ami, cominci a capire che gli altri hanno difetti e pregi come te, hanno i loro problemi a volte più



grandi dei tuoi, e capisci che non sei l'unica a soffrire, che una sofferenza condivisa è una sofferenza meno pesante. Ognuno ha i suoi progetti, desideri, sogni ed esperienze, scopri che gli altri valgono per quel che sono e non per quello che hanno, per il colore della pelle o per la nazionalità. Si parla insieme, si discute, si dialoga, si esprimono i propri pensieri e le proprie opinioni, ti accorgi di arricchirti della ricchezza altrui; scopri che gli altri hanno bisogno di te come tu di loro. Il gruppo è una seconda famiglia, t'insegna tante cose come la tua famiglia. Vivendo in un gruppo ti converti da cattivo a buono, da egoista ad altruista. Il gruppo ti offre l'opportunità di realizzarti, di sentirti utile, di credere a cose cui prima non credevi. Si fanno cose che prima non avevi mai fatto e neanche immaginato; si dicono cose che tu non conoscevi, hai la possibilità di mostrarti quello che sei e che valore hai; ti aiuta a capire che

cosa vuoi e che cosa cerchi. Io sono in un gruppo da cinque anni e sono molto soddisfatta. Se tornassi indietro nel tempo, sinceramente rifarei la stessa esperienza. Si organizzano tante cose assieme: feste, bazar, opere di beneficenza, il bello è che si è uniti e non c'è tempo per sentirsi soli. Ci si aiuta a vicenda senza ipocrisia, falsità, egoismi, ci si aiuta perché ci si vuol bene, perché c'è rispetto reciproco; è bello quando nel gruppo ci sono non solo giovani ma anche adulti. E' importante soprattutto accettare anche le idee degli altri, accettarsi a vicenda, star uniti non solo nei momenti belli ma anche nei momenti brutti; soprattutto dialogando si chiariscono tutti i malintesi; se sbagli hai la possibilità di capire dove hai sbagliato e riparare, senza sentirti per questo emarginata oppure esclusa perché puoi dire apertamente ciò che pensi e sarai ascoltato e compreso. Per me il gruppo è come una famiglia e voglio che percorra la sua strada sempre migliorando.

Dolores



Attualità

I giovani in emigrazione e la cultura italiana

Da diversi anni a questa parte l'organizzazione delle Nazioni Unite, presenta ogni anno, con un indirizzo particolare. Il 1985 è dedicato alla gioventù (chi sarà di turno la prossima volta?). Speriamo che l'anno della gioventù non venga messo nel dimenticatoio, come è successo a quelli che lo hanno preceduto, sarebbe veramente triste, ridurlo ad una semplice manifestazione. La problematica dei giovani è scottante: « il mondo è nelle loro mani ». Tutti sono d'accordo. Uno dei tanti problemi, che ci tocca direttamente, è quello dei giovani in emigrazione. Il giovane nato in emigrazione manca di una vera identità e questa è la causa di diversi conflitti all'interno della famiglia, perché pur non essendo svizzero, ha assimilato la mentalità della popolazione indigena; mentre i genitori possiedono una formazione e mentalità italiana. D'altra parte pur sentendosi integrato nell'ambiente svizzero, spesso viene rifiutato: è uno « straniero ». Leggi referendum 4 dicembre 1984. Che cosa può aiutare il giovane

italiano a trovare la sua identità? Il ritornare alle sue origini, il ritrovare le sue radici. Le sue radici e le sue origini si chiamano cultura italiana. La cultura italiana è quasi assente nel giovane in emigrazione; quello che è ancora più grave, è la mancanza di un'interesse per quest'ultima. Essi non vedono la necessità e tanto meno sentono il bisogno di un personale arricchimento culturale. La mentalità utilitaristica li influenza al punto di pensare che la cultura non monetizza? Forse la causa in parte si può attribuire alla scuola svizzera, la quale, non avendo un patrimonio culturale è orientata verso la cultura locale? Può darsi, ma noi pensiamo che anche all'interno della famiglia manca quello stimolo per la cultura, che potrebbe essere trasmesso ai figli, e spesso ci si rifugia nell'alibi di non aver avuto un'istruzione adeguata. Non si pensa che questi giovani verrebbero a trovarsi, in caso di un rientro in Patria, con delle grandi lacune culturali rispetto ai giovani cresciuti in Italia, causando loro disagio e difficoltà di inserimento? Come potremo risvegliare l'interesse nel giovane per la cultura generale? Non è poi così difficile, basta la buona volontà e l'esempio di alcune persone meno giovani, che nonostante l'età e la fatica di una giornata di lavoro, dedicano con entusiasmo intere serate ad approfondire la propria cultura, ricavandone in cambio tanta tanta soddisfazione personale. Vorremmo in proposito richiamarci al titolo di una trasmissione televisiva, molto in voga tanti anni fa in Italia: « non è mai troppo tardi »! ebbene occorre iniziare subito, perché domani non è mai troppo tardi ma con l'indifferentismo si potrebbe arrivare a « è troppo tardi ormai », con quali conseguenze? E l'appello questa volta si indirizza ai giovani la cui identità si identifica con la scoperta della propria cultura.

Olga + Marisa



I giovani e il tempo libero

L'uomo, per realizzare le sue aspirazioni ed i suoi scopi è costretto a lavorare quotidianamente. Naturalmente ha bisogno, dopo essere stato occupato col proprio lavoro, di riposarsi. Ed il riposo aiuta a ricaricarci, sia moralmente che fisicamente ed a ricominciare il ripetitivo ciclo. L'umanità per la sua differenza anagrafica, svolge in maniera diversa il proprio tempo libero. Bambini, uomini di mezza età ed

anziani hanno, generalmente, nel tempo libero un'attività più sedentaria rispetto ai giovani. Ed è proprio, praticando, quest'ultima categoria a sfruttarlo nei suoi aspetti più molteplici. Ad esempio praticando dello sport, ascoltando musica, passeggiando, aiutando a risolvere i problemi altrui ecc. Il tempo libero rende possibile il dialogo nell'ambiente della famiglia, perché si è quasi sempre separati per motivi di lavoro, e di conseguenza viene a mancare la conversazione che è necessaria in ogni casa, per creare quello spirito di serenità necessaria in tutte le famiglie. Per noi giovani il tempo libero è essenziale perché riusciamo a distrarci e a stare in compagnia. Io trascorro il mio tempo libero andando in giro a guardare le vetrine dei negozi, per ore intere; i monumenti storici delle città, perché mi fanno capire con quanti sacrifici sono stati costruiti e, a volte, quando sono giù di morale preferisco andare in campagna ad ammirare la natura. Mi sdraio sull'erba e penso per ore intere alla vita che trascorriamo, ai sacrifici che dobbiamo fare per poter vivere, e mi chiedo se ne vale la pena. Tanti giovani lo passano diversamente; praticando sport oppure andando a distrarsi in qualche discoteca, cercando nuove amicizie e nuove avventure. In molti casi il tempo libero dà anche delle belle soddisfazioni, che rallegrano il cuore, come ad esempio chi va a pesca e la giornata è positiva riempiendo le reti di tanti bei pesci, oppure aggiustando qualche strumento che era inservibile; è vero che si perde molto tempo, però alla fine ci si sente realizzati. Il tempo libero è bello e bisogna saperlo sfruttare; qualche volta esageriamo perdendoci in cose inutili, ciò accade spesso anche sul lavoro; alle volte perché siamo stanchi, o perché non abbiamo tanta voglia di lavorare, ed ecco che incominciamo a pensare a cosa vorremmo fare in quel preciso momento, perdendo la concentrazione su ciò che stiamo facendo, perdiamo anche il rendimento. Certamente questo è il momento più bello e più movimentato della vita. Essendo giovane, in questo periodo ognuno di noi fa una scelta, in un certo senso, definitiva della vita. Si hanno ancora intatti tutti gli ideali, che col tempo si affievoliranno e scompariranno inesorabilmente. Poiché viviamo di ideali da raggiungere, il nostro tempo libero ci appare ancora più spensierato, ma non per questo meno importante. Spero solo che in un futuro non lontano, la nostra società sia meno frenetica e che ci lasci recuperare, specialmente per noi giovani, tutti quei valori di vita che il progresso ci ha fatto perdere.

Dolores Coduti

I giovani e lo sport

Se chiediamo ad un giovane di dare una definizione alla parola «sport», ci sentiamo dire nella maggior parte dei casi, che lo sport è per lui il calcio, lo jogging, il nuoto, insomma gli sports che vanno più di moda tra i giovani. Soprattutto il calcio occupa uno spazio di primo piano negli interessi sportivi del giovane, in modo speciale del giovane italiano che, per così dire, il calcio l'ha nel sangue. Del resto i vari tornei calcistici che si organizzano ovunque d'estate, testimoniano l'entusiasmo dei giovani per questo sport. Con l'avvento della bella stagione, si notano un pò dappertutto giovani e meno giovani in tuta, che corrono nei boschi e nelle zone fuori dal traffico; lo jogging ha trovato anche nel giovane europeo un grande interesse, dopo che in America vi era stato un boom tra la popolazione, che ha permesso il dilagare di questo sport in modo piuttosto



rapido anche da noi. In molte gare boschive sono stati tracciati i famosi «Vita—parcours», per permettere agli appassionati di allontanarsi dalle zone urbane che non si adattano, sia per il traffico, sia per mancanza di «corsie pedonali» alla pratica di questo sport. Il jogging ha anche contribuito, grazie alla sensibilità dei giovani nei riguardi della moda, allo sviluppo di industrie specializzate nel confezionamento di abbigliamento sportivo che si adatta alle loro esigenze. Un altro sport amato dai giovani è il nuoto; le piscine al coperto e i centri all'aperto gremitano di giovani che si divertono, in secondo luogo, si mantengono in forma così come con gli altri sport. Il fatto che i luoghi sopraccitati siano affollati durante l'estate non è

l'unica testimonianza che il nuoto sia popolare tra i giovani, basti pensare al numero di scolari che ogni anno partecipano alla traversata del lago, preferendola ad una corsa campestre. Naturalmente gli interessi sportivi del giovane non si limitano a queste attività; lo sci, per esempio, è abbastanza diffuso qui in Svizzera, paese per eccellenza per la pratica dello «sport bianco».

L'interessamento delle scuole per spingere i giovani verso lo sci e l'organizzazione di escursioni sciistiche, di varia durata, contribuiscono al continuo crescere di aderenti che ogni inverno confluono nei centri alpini su tutto il territorio elvetico.

Anche se lo sci, rispetto ad altri sports, comporta a volte spese non del tutto indifferenti per l'acquisto dell'attrezzatura necessaria e per il soggiorno nei luoghi di villeggiatura, si nota che ogni anno gli alberghi sono al completo, che la gente vuole divertirsi ad ogni costo.

Dopo questa carellata sugli sports che trovano nel giovane maggior interesse, alcune riflessioni di carattere sociale: negli ultimi anni si è visto sempre più che il giovane non è affatto il «pigro» che, oltre alla televisione e alla discoteca, non intraprende alcuna attività per non, se il termine mi è permesso, «arruginire». I giovani hanno compreso che bisogna avere altri impulsi che permettano loro di evadere per alcune ore dai loro problemi giornalieri. Con ciò non voglio assolutamente dire che il giovane non vuole affrontare i suoi problemi, siano questi di lavoro o con la precedente generazione. I ragazzi di oggi vivono in una società che richiede persone dinamiche, pronte ad adattarsi ad ogni situazione, condizioni che, senza dubbio, possono essere raggiunte impegnandosi intellettualmente e anche fisicamente in attività che possono solamente portare ad uno sviluppo della società di oggi e alla preparazione di una base, per quella di domani.

Franco Calzone

Luci su ... Riccardo Bagnato

*«Ma per fortuna che c'è il Riccardo ...»
Vogliamo iniziare così questa carellata su Riccardo che con la sua macchina da presa è sempre disponibile come valido collaboratore. È una storia lunga quella di Riccardo, partito dal profondo Sud (Lecce) con un sogno: poter sfondare nel campo della cinematografia con un provino a Torino, per ritrovarsi alla fine dall'altra parte, dalla parte dell'obiettivo, talvolta impietoso a ritrarre ogni minimo particolare.*

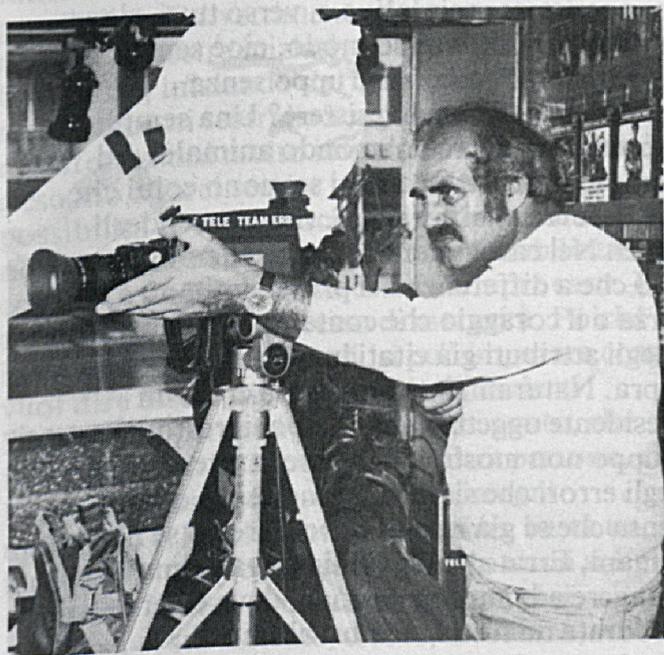
A 15 anni armamentava con vecchie macchine da presa alla scoperta di ogni loro segreto. Ma fu a Torino che nacque la sua passione quando ebbe l'offerta di prestare la sua opera, sia pure provvisoria, al grande De Sica nel film «L'uomo delle nevi».

Ma non ebbe la fortuna dalla sua parte; delusione e insoddisfazione lo portarono a emigrare: Francia — Svizzera — Germania furono le sue tappe.

In Svizzera la passione si acui, forse per una maggior disponibilità economica: ebbe una super otto e lavorò con una 16 mm ma non di sua proprietà.

Con la super otto si innamorò della natura, scoprendo i misteri nei fondali marini.

«La natura» dice Riccardo «è un mondo meraviglioso, perchè sempre nuovo, è ogni giorno una creazione, e poi non rimani mai deluso».



Con il boom del video, valutando anche economicamente, eventuali vantaggi, Riccardo costituì il suo Team. Lo costituì per hobby e si trovò sommerso da richieste di lavoro: soprattutto reportage famigliari (battesimi-matrimoni).

Più tardi pensò di lavorare in proprio e così eccoci alle riprese di «Cantitalia», con Bobò, Nino, dalla Francia alla Germania. Poi ecco la produzione dei Video-clips con «Nuova formula tre» e la collaborazione con Telenorba (Bari) — Le riprese del microfono d'oro a Chur — Le riprese di tutte le rappresentazioni del gruppo giovani «Amici di tutti», e sono ben 5. Questa collaborazione diventa anche momento di scuola perchè fissando le riprese, gli interpreti attraverso l'esame colgono i loro difetti e si

migliorano: GRAZIE, RICCARDO!

Ed è per questo che quando Riccardo entra al Centro viene comunemente salutato con il motivo di Gaber: «Ma per fortuna che c'è il Riccardo ...».

Ultimamente ha ripreso uno spettacolo del cabarettista Bobò a Dübendorf con la canzone, Je t'aime, acquistata da Canale 5.

Sogni nel cassetto Riccardo ne ha molti: soprattutto vuol perfezionare questa sua passione. Una passione che per relaizzarsi richiede concentrazione, sensibilità artistica, fantasia, improvvisazione, soprattutto flessibilità.

Sposato dal 1968 con la signora Lina Rosa, è papà di Monica e Jacqueline.

Mentre il deposito è a Richterswil, lo studio si trova a Wädenswil, Bahnweg 23.

Qualcuno si chiederà il perchè di questo nostro articolo: è una espressione di stima ed amicizia ad una persona che mostra la sua sensibilità verso il mondo dei giovani che amano il teatro; e per i quali è sempre disponibile con la sua attrezzatura tecnica; ed è un modo per essere di stimolo a tanti giovani a scoprire il mondo che ci circonda con quel misterioso oggetto che è la macchina da presa.

GRAZIE RICCARDO ... e ricordate che RICCARDO è sempre disponibile per ogni momento felice che volete rivivere: «Il film rende sempre vivi, la foto è bella, ma fredda», commenta Riccardo.

un'idea giovane

Salvaguardi l'ambiente

È l'alba.

La natura attorno si sta svegliando. Si sente il cinguettio degli uccelli e il brontolare dell'acqua che avanza nel letto del fiume.

Respirando si ha la sensazione di essere in un mondo diverso: dove non esistono le grosse crepe che l'uomo ha prodotto nel seno di madre natura.

Distruggendo flora e fauna: l'inquinamento è sotto gli occhi di tutti; di questo passo non si sa proprio come andrà a finire.

Il mondo è come una grande biosfera. Ogni ciclo ha un suo anello nella catena; e se noi spezziamo un anello le conseguenze possono essere catastrofiche! A questo punto bisogna

spiegare qualcosa: nel mondo l'uomo non fa niente altro che un processo di metamorfosi cioè cambiamo materie prime come il petrolio in materie che servono quotidianamente come la benzina o il gasolio.

Ma avendo «bruciato» queste materie non sappiamo più adoperare i residui. Ad esempio anidride carbonica oppure anidride sulfurica. Quest'ultima si ribatte sui nostri boschi, sui fiumi, sui terreni e sui laghi, distruggendo tutti gli esseri viventi.

Pensate che a Londra un giorno, le calze di nylon delle donne, cominciarono a dissolversi per un eccesso di acido nell'aria.

E questo mondo così ammalato noi lo vorremmo lasciare ai nostri figli? Eh no!

Troppo comodo, oggi noi stiamo pagando il prezzo del progresso e dobbiamo cercare di rimettere a posto le cose.

Non è certo un lavoro di qualche mese o di qualche anno, ma sarà un lavoro duro, di decenni e pieno di rinunce.

Tutti gli alberi tagliati non cresceranno certo con delle chiacchiere, ma con uno sforzo unitario.

Durante una riunione dei giovani sul tema: la natura, il risultato unanime era: «Per far rispettare e salvaguardare l'ambiente, ci vogliono delle leggi, delle leggi concrete».

Se siamo arrivati a questo punto la colpa è solo nostra, perché molte volte la nostra sete di potere e di prestigio ci porta a degli oltraggi crudeli verso la natura.

Non saranno certo i turisti a far ricrescere 2000 alberi abbattuti a Bormio per le Olimpiadi!

La gente si accorge di questa strada a senso unico verso le città e l'industria, e molti hanno trovato una soluzione, una via, anche se dura da percorrere, il ritorno, alla natura, se no essa, prenderà la sua vendetta.

Fabrizio Bitittelli
Fabio Boldreghini

Un gruppo ha bisogno di un «Presidente»?

Sin dalla sua nascita l'uomo per poter coesistere, al fine di raggiungere una buona amicizia, ha sempre avuto bisogno di alleanze. Quindi se è vero che l'unione fa la forza, è anche vero che per ottenerla bisogna innanzitutto collaborare. Immaginate se tutti i componenti di una ditta si mettessero a fare i comodi propri cosa succederebbe! Sicuramente niente di buono. Ma molti di voi penseranno che, affinché ciò non accada, basti incaricare una persona che imponga ordini, stabilendo ciò che si deve e ciò

che non si deve fare. Supposizione a dire il vero sbagliata. Stare sotto la legge del più forte non a tutti piace, ed il rimedio per far sì che non sia sempre lo stesso ad imporsi sull'altro esiste. Occorre che ognuno collabori nell'interesse di tutti, mostrando verso tutti reciproco rispetto. Un buon esempio di quanto esposto viene dal nostro gruppo, che, nonostante la sua non perfezione, grazie ad una buona intesa di ogni singolo, riesce sempre ad essere unito. Però non sempre con l'unione si riesce ad ottenere ciò che si desidera; a volte farsi dirigere non nuoce, se colui che comanda lo fa secondo le procedure democratiche. Per rispondere in modo adeguato alla domanda del tema, sottolineerei che in un gruppo deve sempre esserci una persona verso la quale ognuno possa avere un punto di riferimento. Chi dirige un gruppo deve avere degli attributi ben precisi; l'intelligenza è una delle doti essenziali che, senza dubbio, dà sicurezza e fiducia ai componenti; deve avere un buon senso organizzativo e, verso tutti, deve comportarsi allo stesso modo, cioè senza favoritismi. Perché un gruppo senza «presidente» non può esistere? Una semplice risposta può darcela il mondo animale. Ad esempio in un branco tutti seguono colui che, con la forza ed il coraggio, riesce a renderli sicuri. Nel caso umano il concetto non muta, solo che a differenza dei precedenti non è la forza o il coraggio che contano, ma bensì tutti quegli attributi già citati in qualche riga più sopra. Naturalmente non basta ci sia un presidente oggetto, quando poi il resto del gruppo non mostra anch'esso interesse. Uno degli errori che si può commettere è quando si pensa che se già uno sa tutto, il resto se ne lava le mani, Errato!!! Ogni iniziativa prima di giungere ad una conclusione, deve essere elaborata da tutti i membri al fine di raggiungere un comune accordo. Per noi «Amici di tutti» l'accordo è la cosa essenziale e su questo penso non ci siano dubbi; i fatti parlano chiaro. La mole di lavoro che viene svolta all'interno del gruppo, è frutto di impegno e di sacrifici, in quanto ognuno di noi, o con la scuola o con il lavoro, ha ben altre cose a cui badare. Nonostante tutto, riusciamo ugualmente a far sentire la nostra voce nei confronti della nostra comunità; voi dall'esterno, in questi anni, avete avuto modo di constatare le nostre numerose esibizioni, alle quali solo un gruppo compatto e affidabile può mirare. Ricapitolando quindi, possiamo dedurre che in un gruppo non è la sola persona del capo che conta, ma bensì tutto l'insieme, come se si trattasse di un'unica famiglia. In Questo modo si potrà ottenere consensi

favorevoli e stima da tutti coloro che in noi trovano ammirazione. Chi è scettico si faccia avanti; la porta da noi è sempre aperta.

Antonio Di Cerbo

Attività e prospettiva

Di attività, in un gruppo di giovani, ce ne sono talmente tante che a volte, i giorni dovrebbero avere 48 ore, per riuscire a fare tutto ciò che si vorrebbe. Anche se il nostro gruppo è formato da parecchi ragazzi e adulti, c'è sempre un compito per tutti. Dall'organizzazione delle riunioni agli inviti, a tutto ciò che comprende le nostre riunioni e discussioni. Ma durante l'anno, ci si presentano varie occasioni per dimostrare il nostro impegno, e il nostro inettresse per tutta la comunità: il nostro tradizionale carnevale, ormai conosciuto da tutti: una festa familiare, che offre la possibilità di divertimento dal neonato al nonno; le nostre iniziative per aiutare persone bisognose, iniziando dai bazar, alle feste, ed ai nostri debutti teatrali. Sono delle manifestazioni molto importanti per noi, perché riescono a farci sentire utili, ci danno la possibilità di esprimerci, così come forse da soli non si riuscirebbe: ci si sente responsabilizzati in cose alle quali forse non ci si fa sempre caso. Il tutto aiuta ad un processo di maturità. Poiché in un gruppo non si è soli, si può imparare cosa vuol dire essere dipendenti e indipendenti. Dipendenti perché è bello rendersi conto, che fare una qualsiasi cosa con un'altra persona, ci fa sentire meno soli; sapere, che in ogni momento si ha bisogno di un amico; basta un incontro o una semplice telefonata e non si è più così tristi come prima. In un gruppo ci si conosce, si sta assieme, si ride, si scherza, ed i divertimenti non mancano di certo. Lo stare insieme con altri coetanei, ci arricchisce di cultura, rapporti, esperienze, studio. Anche in un gruppo come il nostro, si discute animatamente ed esplosivamente. Si cerca di risolvere i problemi insieme. Non penso ci sia cosa più bella, poter dire: Scusa ho sbagliato. Anche se non per tutti sembra facile, si può imparare anche questo. Il rispetto non ha età, e quindi bisogna attuarlo, per andare d'accordo. Indipendenti, perché nulla è obbligatorio ed imposto e non si è condizionati da tessere o da statuti. Siamo un gruppo spontaneo: c'è chi va e chi viene, c'è chi si ferma, poi se ne va, e magari ritorna: tutti sempre ben accolti. Come «vecchia» del gruppo, posso e voglio consigliare a tutti quelli che ne hanno voglia e vorrebbero partecipare al nostro gruppo, di venire. Il

nostro non è un club o un'associazione, dove per entrare ci si deve tesserare o versare una determinata somma. Siamo dei giovani comuni, che formano un gruppo aperto, con tanta voglia di stare insieme. La nostra prospettiva più grande, è quella di poter continuare di questo passo e di riuscire ad allargare il nostro cerchio di amici, il più possibile. Insieme si riesce meglio! Allora, sei anche tu, un «AMICO DI TUTTI»? Se vuoi partecipare, rivolgiti al Centro della Missione Cattolica, Horgen! Ciao

Daniela Bititelli



Radioscopia del gruppo giovani «Amici di tutti»

Forse una delle qualità migliore che una persona può avere, è quella di riconoscere la sua dimensione limitata, ciò comporta riconoscere i propri difetti, che naturalmente sono frammisti a virtù.

Lo stesso avviene a livello di gruppo. In questo numero di «Incontro», esclusiva produzione del gruppo «amici di tutti», cercherò di sottoporre a raggi X il gruppo, non per una forma di masochismo, quanto piuttosto per cercare di migliorare il gruppo.

In questo mio lavoro mi sono avvalsa della collaborazione di colui che in un modo o nell'altro (anche lui con i suoi difettacci e qualche virtù), sostiene e incoraggia il gruppo: don Franco.

G: *Da quando esiste il gruppo?*

D.F.: *Esiste dal 1976, ed è nato come esigenza di incontro dei giovani: mettere in comune i propri problemi e discutere ciò che sta loro cuore.*

G: *In questi anni, tu hai avuto, modo di conoscere bene il gruppo, che cosa ne pensi.*

D.F.: *In ogni gruppo c'è sempre una forma di emulazione, elemento positivo se serve a migliorare l'individuo a servizio del gruppo; elemento negativo se questo diventa momento di concorrenza e di divisione. È molto difficile qualificare in questa ottica il gruppo. Se penso ad esempio al settore: «teatro-giovane», opterei per il primo tipo di emulazione. Qui si vede come ognuno cerca di offrire il meglio e al tempo stesso di essere molto di aiuto all'altro.*

G: *Lo consideri un gruppo perfetto?*

D.F.: *Ci mancherebbe altro. Il gruppo è ben cosciente che ha i suoi limiti; alcune volte ho*



apprezzato il modo con il quale avete avuto l'onestà di mettervi sotto accusa. Ma ciò che noto a volte nel gruppo è una fase di «stanca», quasi che mancasse l'entusiasmo, che esplose in determinate circostanza a livello organizzativo, ma che non rimane una costante. Ma c'è da capire che l'incostanza è tipica del giovane. Penso che la forza del gruppo è proprio la coscienza dei propri limiti.

G: Quali sono i difetti che emergono dal gruppo?

D.F.: La tua domanda è cattiva, ma una risposta c'è. La puntualità. Sarà una malattia italiana, ma credo che si potrebbe curare; Per me, tranne eccezioni, è mancanza di ... serietà. Un altro difetto che mi dà fastidio è quel bisbigliare, quei sorrisini (insulsi) o battute che si fanno quando qualcuno nella discussione compie i suoi interventi.

Da ultimo quello di programmare e poi realizzare i loro impegni all'ultimo momento. Lo so, che poi si buttano dentro a corpo morto, ma mi dico: «perchè aspettare all'ultimo momento? La ciambella potrebbe non uscire con il buco!

G: Trovi nel gruppo qualche virtù?

D.F.: «La disponibilità» è ciò che mi fa ammirare il gruppo. Ogni volta che si chiede al gruppo qualcosa, nessuno si tira indietro. Il modo come sanno organizzare le loro attività. Soprattutto ammiro la loro «pazienza»; sinceramente con un tipo come il sottoscritto che ha certe sue sfuriate ... li trovo di una pazienza di Giobbe.

G: Come fai a tenere assieme il gruppo?

D.F.: Penso che il segreto è, il rapporto di sincerità che ho con loro: dicendo loro senza mezzi termini i loro difetti, ma sottolineando anche le loro virtù, e naturalmente anche i miei sbagli.

G: Qual'è la loro attività?

D.F.: L'incontro due volte al mese, nel quale ognuno di loro a turno tratta il tema che è stato proposto da loro.

L'impegno per un «teatro-giovane» impegnato moralmente e religiosamente come guida ad una Messa-diversa.

Le iniziative umanitarie, per i bambini malati bisognosi di cure, handicappati.

Le iniziative ricreative: Carnevale degli italiani — la festa dei bambini.

L'iniziativa «Festa nel bosco».

L'iniziativa organizzata nella nostra regione in occasione dell'anno della gioventù a Horgen, il 25-26-27 Ottobre, con un programma ben definito.

G: Hai un desiderio segreto?

D.F.: Sì, vorrei che tra il gruppo «Amici di tutti» emergesse un «leader» che portasse avanti questa eredità: di un gruppo aperto a tutti.

G: Che cosa auguri ai giovani in questo «anno del giovane»?

D.F.: Che sappiano avere tanto entusiasmo e che credano ad un ideale di bontà e generosità, animati da tanta speranza, solo così, si può andare avanti nella vita e costruire il mondo, che ha bisogno di loro.

Gery + d. Franco



CONVEGNO GIOVANI
regione HORGEN
25 - 26 - 27 Ottobre
organizzazione: «Amici di tutti»